

Mike Tyson

La «belva» che amava Tolstoj

«True» è la sua autobiografia

La madre, il coach e poca verità



Il libro è una sorta di romanzo
Le origini, il successo, gli eccessi, la caduta e sullo sfondo la solitudine per la mancanza del padre

ROCK REYNOLDS
rockreynolds@libero.it

«DOPO OPEN DI AGASSI, UN'ALTRA AUTOBIOGRAFIA INDIMENTICABILE», HA SENTENZIATO IL NEW YORK TIMES A PROPOSITO DI TRUE (PIEMME, PAGG 635, EURO 19,90), L'AUTOBIOGRAFIA DI MIKE TYSON, SCRITTA CON L'AUTO DI LARRY SLOMAN. Un'altra abbondante dose di lacrime facili e buonismo spiccio? Viene spontaneo chiedersi quanto di vero e quanto di romanzesco, più che romanzato, abbia trovato spazio in queste pagine. E allora partiamo dal principio.

Immaginiamo che «True» non sia un'autobiografia bensì un romanzo. Il romanzo della vita di un pugile venuto dai bassifondi, come ne sono stati scritti tanti, soprattutto negli USA, dove la box è inevitabilmente ammantata di un'aura mistica, di un impareggiabile potere di redenzione. Già, è davvero tutta farina del sacco di Tyson quella che imbianca queste pagine oppure alcuni episodi della sua vita sono stati gonfiati da Sloman o da Tyson stesso? Se consideriamo «True» un romanzo, la domanda non si pone nemmeno.

La storia del pugile dai pugni più devastanti e dagli atteggiamenti più controversi non può prescindere da un'analisi della sua umile provenienza. Mike, un ragazzo nero cresciuto in un ambiente povero e certo non sanissimo, non è diverso da tanti altri figli del ghetto, con una madre che non crede in lui, troppo impegnata com'è a sbarcare il lunario e a tenere testa a una serie di uomini usa e getta, in un mondo degradato, dominio di spacciatori, gang e bulletti di quartiere. Insomma, come sempre, è la dura legge della strada a dettare le regole. Mike Tyson sembra il perfetto ragazzino senza qualità, con la predisposizione a cacciarsi nei guai. Ecco che, come spesso accade in ogni buona storia sulla box, il ragazzino scapestrato decide di incanalare la violenza e di dirottarla sul ring, di certo un posto meno pericoloso della strada per chi ha voglia di menare le mani. E, come nella più classica delle storie di formazione, il ring e l'allenatore si trasformano in quella scuola e in quel maestro che il mancato studente non ha mai avuto.

Interessante è capire come l'allenamento diventi una sorta di ossessione per il giovane Tyson, tarpando le ali a un'esuberante pubertà. Insomma, sono ancora lontani i giorni in cui Mike Tyson verrà chiamato «Ricettatore di passere». È, infatti, l'incontro con un uomo, un anziano allenatore italoamericano dalla salute cagionevole, uno strano personaggio che si nutre di box e che ha trasformato la sua casa in quello che sembra un incrocio tra un riformatorio, un ginnasio classico e una famiglia allargata, a segnare per

sempre la vita di Iron Mike. Questo bizzarro signore, Cus D'Amato, sarà per lui la figura paterna che non ha mai avuto, un confessore laico, il suo secondo cervello, al punto che Mike racconta spesso il dolore lancinante provato alla sua morte e il vuoto incolmabile che ha lasciato. Unica figura a salvarsi del tutto tra i lacchè e i sicofanti che finiscono immancabilmente per cingere una figura di enorme popolarità nella morsa parassitica del successo, D'Amato è l'unico in grado di scalfire la corazza di impenetrabilità che le avversità dell'infanzia hanno creato intorno all'uomo Tyson, un eterno ragazzino per il quale la distruzione dell'avversario e il trionfo sul ring sono l'unico modo per dire al mondo e a sua madre, «Non sono una nullità, non sono una bestia», anche se è nelle vesti di animale che si presenta ad avversari e stampa. «Volevo la fama, volevo essere acclamato, volevo che il mondo mi guardasse e mi dicesse che ero bello, solo perché per tutti ero sempre stato un fottuto grassone puzzolente».

Non è un caso che il libro si concluda con un accorato ringraziamento al suo padre spirituale: «Cus D'Amato... Senza di te non so dove sarei oggi». Ma chi pensa che Mike sia solo muscoli e niente cervello, per non dire cuore, si sbaglia. Quando si trasferisce a casa di D'Amato, Tyson inizia a leggere con ardore religioso tutto ciò che può sulla storia del pugilato, ma anche a divorare biografie e libri motivazionali. «Fini che lessi... Oscar Wilde, Charles Darwin, Machiavelli, Tolstoj, Dumas e Adam Smith. Lessi anche un libro su Alessandro Magno. Amavo la storia. Leggendo opere storiche imparavo a conoscere la natura umana».

Il successo, dunque, come approdo perché nessun altro esito lo avrebbe potuto affrancare dagli spettri originati dalla mancanza di autostima. Ma anche questo non basta, come gli capita di dire, non si sa bene se con maggior soddisfazione o amarezza. «Un tempo mi avevano preso a calci in culo, adesso invece me lo leccavano». Di frasi come queste se ne trovano tante. Così come non mancano le riflessioni sulla disponibilità delle donne, bianche o nere, pronte a darsi in pasto alla «belva».

Tutte frasi a effetto? Sì, se pensate che questa è una classica autobiografia. Interessante è la disamina sul suo presunto ruolo di *arbitro elegantiarum* della comunità afroamericana modaiola, quella di cantanti, attori e atleti. Tyson si assume la paternità dello stile Hip-Hop, con costosissimi abiti firmati (e una passione smodata per Versace), catenoni d'oro, limousine, sesso, droga e alcol a volontà. Insomma, Puff Daddy sarebbe un suo umile epigono. Non mancano riferimenti ai

...
Da giovane l'allenamento una ossessione tarpando le ali alla pubertà. Poi verrà chiamato «ricettatore di passere»

grandi del passato: Muhammad Ali su tutti, Joe Louis, lo spavaldo Jack Johnson (il primo pugile di colore a maltrattare fisicamente e a parole gli avversari bianchi), Duran, Sugar Ray Leonard e, ovviamente, tutti i suoi principali avversari, gente come Michael Spinks, Evander Holyfield, Larry Holmes. C'è tutto, ma proprio tutto, compresa la vicenda processuale che lo incastra con la infamante imputazione di stupro. Malgrado la delicatezza dei temi trattati, il tono resta smargiasso e autoironico, quasi beffardo. Come quando Iron Mike parla della campagna pubblicitaria antidroga a cui viene quasi costretto ad aderire, lanciando slogan in Tv e allo stesso tempo finanziando un amico di infanzia che spaccia nel suo vecchio quartiere. Oppure, ancora, quando dice che «tanti discorsi sulla dedizione, la disciplina e l'impegno non bastavano a impedirmi di tornare a Brooklyn a rubare e truffare».

E sono pure divertenti i numerosi siparietti in cui fanno la loro comparsa più o meno fugace numerosi personaggi pubblici: Robert De Niro, Sylvester Stallone, Wesley Snipes, John McCain e persino Michael Jackson, che tratta Iron Mike come un paria, fingendo di non sapere nemmeno chi sia.

Ma tutto questo, ovviamente, è un romanzo. In attesa di aspettare la vera autobiografia o, magari, una biografia aggiornata e attendibile, godiamoci la vera finzione. Sarà finzione vera?

I Berlusconi in visita a Milanello

«HO ABBRACCIATO UNO PER UNO TUTTI I RAGAZZI, naturalmente ho cercato di portare il ricordo di quello che è stato il grande Milan e che è ancora come squadra quella che ha vinto più trofei internazionali nel mondo». Lo ha detto Silvio Berlusconi lasciando Milanello dove si è recato con la figlia Barbara per incoraggiare la squadra alla vigilia del delicato match di oggi contro l'Ajax in Champions League.

«Li ho sostenuti, spero di avere fatto un inizio di lavoro per farli sentire da Milan e spero ci sia qualche effetto positivo se riuscirò ad avere più tempo per tornare qui come facevo nei primi dieci anni di presidenza» ha concluso Berlusconi, che se ne è andato poco dopo le 18.

Intanto per la squadra allenamento di rifinitura. In ballo ci sono gli ottavi di finale di Champions League e i rossoneri avranno a disposizione due risultati su tre. Vincere o pareggiare. Allegrini nella seduta odierna ha dovuto riscontrare il definitivo forfait di Abate, non convocato ma pronto eventualmente per rientrare contro la Roma lunedì prossimo. Convocato Emanuelson, anche se il piede è ancora dolente e Allegrini gli preferirà Constant nel ruolo di terzino sinistro.

A destra torna dal primo minuto De Sciglio, mentre in mezzo la coppia sarà composta da Bonera e Mexes. A centrocampo l'unico dubbio riguarda De Jong: l'olandese dovrebbe recuperare da una botta rimediata contro il Livorno, in caso contrario spazio a Poli, assieme a Montolivo e Muntari. Davanti, Matri è convocato ma solo per la panchina, dopo due giorni di febbre: sarà El Shaarawy il terzo attaccante assieme a Balotelli e Kakà, a caccia del suo 100esimo gol in maglia rossonera.

LOTTO		MARTEDÌ 10 DICEMBRE				
Nazionale	86 60 56 5 58					
Bari	75 14 49 44 80					
Cagliari	6 62 21 24 74					
Firenze	51 1 78 57 21					
Genova	37 47 41 74 17					
Milano	72 50 24 64 10					
Napoli	79 35 30 26 65					
Palermo	70 85 29 63 34					
Roma	81 78 36 35 28					
Torino	4 51 10 11 68					
Venezia	21 79 81 89 14					
I numeri del Superenalotto		Jolly	SuperStar			
10	16 20 57 65 89	5	22			
Montepremi	1.621.791,98	5+ stella	€	-		
Nessun 6 Jackpot	€ 17.527.648,46	4+ stella	€	29.842,00		
All'unico 5+1	€ 324.358,40	3+ stella	€	1.627,00		
Vincono con punti 5	€ 30.408,60	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 298,42	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 16,27	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	1 4 6 14 21 35 37 41 47 49					
	50 51 62 70 72 75 78 79 81 85					